

E dopo le sassate ai colombi i cavesi diventano poeti

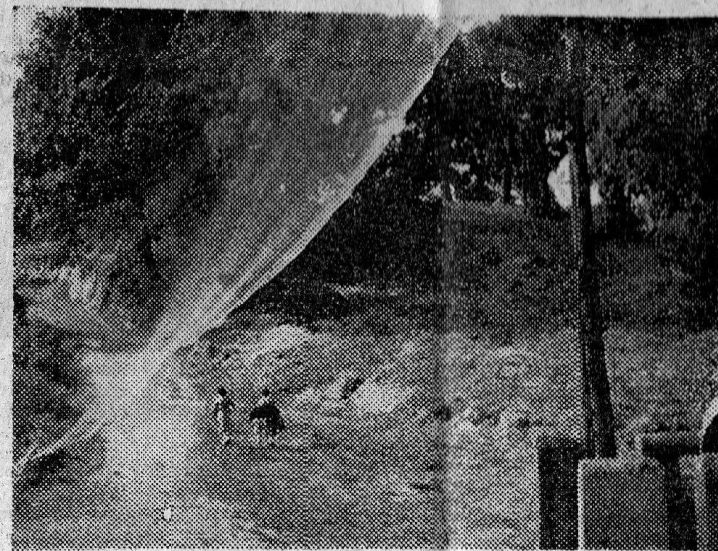
Dal giornale

- Roma -

22 ottobre 1957

www.cavastorie.eu

Ai "giochi,, per catturare gli stormi seguivano in piazza autentici processi per consacrare la bravura dei gruppi di cacciatori



In queste reti tese tra un albero e l'altro finiscono prigionieri gli stormi dei colombi

III
Nell'ultimo decennio del secolo scorso, permanendo attivi tutti i 6 giochi di Arco, Serra, Rotolo, Costa, Gaudio e Valle, affiggevasi al pubblico la sera, davanti alla Farmacia del Leone dei Salsano il quotidiano bollettino statistico dei colombi catturati in ciascun gioco. Convenivano là i tanti Proprietari o Direttori, pensosi e agguerriti, e mio padre che mi teneva per mano, per discutere, giudicare, e condannare o assolvere erro-

ri, distrazioni e colpe dei partitari. Animate, ed a volta turbolente, erano le diatribe di quel vero senatoriale Consesso sulla base (ohimè! quanto vaga) di un Codice tradizionale dalle mille interpretazioni, non mai scritto, con evidente sollazzo dei colombi sfuggiti alla cattura. Ed era a disculparsi ora il fromboliere per avere usato la «jara» al posto del «cauceruognolo», e per giunta fuori tempo; ora lo «ammettore» sia per avere anticipato la caduta della re-

te onde, lieti, i colombi vi avevano volato sopra sia troppo tardi, onde i colombi, sbattuti contro, erano retrocessi in tutto o in parte, risultando che lo stormo, cioè «la cumpagna d'e palummi», era stata «scornata o spogliata». E vi si adunavano, da Arco un fromboliere gigante, vera torre eminente dalla torre di Santa Maria, grande e grosso come il suo nome: Giocondiano Senatore; dalla Valle, focoso e battagliero, Guglielmo Pagliara, titolare del «pulièro a ferl», non più uomo, ma vera catapulte vivente nel lancio delle «jare», e sempre pronto alla minaccia e alle improprie contro i disturbatori del gioco; e fra i giovani (i progressisti di allora, nel loro atteggiamento riverenziale, taciturni ma pieni di riserve) Antonio Omilia dalla Costa, e Paolo Canonico dalla Serra. Tuttora in vita è il solo Canonico, onde di tutti quei Minossi non resta che un pallido ricordo dopo tanto tempo trascorso.

Ed era, ad esempio, Don Guglielmo Pagliara a rinfacciare a quelli della Costa: «10 colombi soltanto avete presi, mentre avete avuto 3 «guarda-guarda» e 2 «dall'allegro»! Noi una sola «cumpagna», e tutta intera è nostra: 22 colombi!». Di rimando quelli della Costa: Don Gugliè, noi abbiamo buoni orecchi, vista migliore e ottimi informatori. Voi di campagne

ne avete giocato 3 e 2 di esse, per l'eccessiva vostra petriata, le avete scese alla Molina!». Tutto però finiva bonariamente con calde strette di mano; e, se per il terso aere spirava un accenno di tramontana, separandosi intabarrati si aggiungeva, pieni di speranza: che domani sarebbe stata una grande giornata: «dimane è craione»! (I. cras, n. craie).

Ma, ohimè, il craione era propizio, oltre che al passo dei colombi, anche per i giganti. Ed eccoti l'indomani dalla sua torre a ferl della Valle aggrottando le ciglia e bestemmiando, Don Guglielmo Pagliara vedeva defilare in lunga teoria, per la via fra Marini e Alessia, allegre ma chiasose Amazzoni, affiancate da galanti e spensierati Cavalieri in groppa a placidi cavallini e saltellanti asinelli, noleggiati dalle sculderie di Peppino Romano da quei famosi Cicisbei, arbitri d'ogni eleganza presso i villeggianti, che furono al loro tempo il Cav. Coda e Arturo De Bertolinis. Conseguenza? Minacce, improprie e maledizioni di Don Guglielmo contro chi avesse ritardato per un momento solo a nascondersi nello chalet delle reti al minimo allarme venuto dalla vocchia di Vètranto. E ne aveva ben donde, perchè il vero e proprio gioco fra i pilieri e le reti, tanto sospirato, si risolve nel fatto in pochi minuti per non dire secondi di febbrile attività.

Quest'anno al tradizionale svago presiedono l'anziano, per non dir vecchio, Canonico, ed i giovani e attivi epigoni, il rag. Pietro Durante e il Maresciallo Bonaventura Pansa. Qui il ricordo va alla cara memoria (fra i tanti) dei Direttori di una volta, quali il comm. Giovanni Ferrara e il Colonnello Saverio De Bertolinis.

Si sono sottratti ai loro incarichi, da non molto, tanto il comm. Giulio Parisio, già primo cittadino di Cava, e quivi possessore di una bella villa, quanto e specialmente, il tenore Eduardo Coppola. Date le spiccate qualità canore del Coppola, non v'ha chi non ricordi, all'alzata e levata delle reti, il suo robusto, ben modulato e prolungato saluto, dato dal Monticello, e risonnante per colli e balze a tutti gli addetti: «Bbongiorno, Partitari, bbongiorno, bbongiorno!; Bbona notte, Partitari, bbonanotte bbonanotte!»

Partecipa attivamente al gioco con sue frequenti visite quel forte alpinista che è l'ing. Rodolfo Autuori; ma, quel che più conta, con l'assidua propaganda che dei nostri monti egli fa nella «Finestra», locale periodico del C. A. I. da lui diretto, conduce più volte in un anno sulle vette di Cava numerose comitive di alpinisti d'ogni provenienza.

Vi ho detto tutto sull'argomento? Nemmeno per sogno! Un intero poema, natural-

mente eroicomico, esigerebbe la vasta materia, alla quale, come me, si sono soltanto accostati nel tempo umanisti, storici e poeti Cavesi, dal Polverino all'Adinolfi, a Tommaso Gaudiosi, accolto quest'ultimo da Benedetto Croce nella sua *Antologia dei poeti Marinisti*.

Ho citato nella prima puntata alcuni venusti distici dal *Carne Latino* di Marco Galdi. Col tacito assenso del compianto Amico, mi sia lecito scendere da tanta altezza in così basso loco, perchè chiunque a queste balze ascende si sente un po' poeta, e, preso dalla fregola, verseggia ispirato sì dal gioco sì dalla refezione abbondante e varia ingerita. Chiuderò dunque trascrivendo i due brani seguenti tratti da due delle parecchie poesie più recenti in mio possesso.

Di Franco Matrone da Scalfati, a ventre sedato:

*Palle di riso? Davvero gustose!
Leccar fè le dita la genovese!
E il lambiccato?! Il coppe spuri-
[mose
Ciascun dei gitanti ridusse cor-
[tese!...
Brava Comara!... Che consola-
[zione!...
Ogni anno faremo quest'escur-
[sione!...*

Di Guglielmo Angrisani. Ispettore dei Monopoli: dallo annuncio alla cattura dei colombi:

*Ecco d'un tratto la valle rin-
[trona:
«Sona Petrillo, mò sona, mò
[sona!»
«Bbona a la Costa!» Quel
[bravo Gaetano
Merita baci «a vicino» e 'a
[luntano!*

Matteo Della Corte